

Trentino A.A. «Votiamo sui nostri confini»

BOLZANO. «L'Union Fuer Suedtiroi», fondata appena un mese fa da Eva Klötz (Heimatbund), Gerold Meraner (liberals sudtirolesi) e Alfons Benedikter, dissidente della Svp, ha iniziato la propria attività politica in seno al consiglio provinciale altoatesino con un colpo ad effetto. Tenendo fede al proprio programma, ha presentato una mozione con la quale si invita il consiglio provinciale altoatesino «a voler intraprendere, entro la legislatura in corso, tutti i passi necessari, al fine di ottenere il diritto all'autodeterminazione».

Sondaggio Libia, gli italiani rispondono...

ROMA. Il 36,4 degli italiani sarebbe convinto che l'atteggiamento del governo verso il regime di Gheddafi è troppo morbido, mentre il 22,8 per cento ritenebbe che non è stata tutelata la dignità del nostro paese. È quanto emerge da un sondaggio che apparirà sul prossimo numero di Panorama. Ma ci sarebbe anche un 27,5 per cento convinto che la linea del governo nella vicenda libica è stata corrette e responsabile, mentre un 48,3 per cento approverebbe la discussa visita compiuta a Tripoli dal ministro degli Esteri De Michelis in occasione del ventesimo anniversario della rivoluzione di Gheddafi. È ancora l'88 per cento degli italiani ritenebbe che il nostro paese non debba riacquisire la Libia per i danni di guerra e il 21,4 per cento vorrebbe rompere le relazioni diplomatiche con Tripoli.

Una «campagna d'arruolamento» condotta in grande stile: dal Veneto alla Puglia si rafforza il clan andreottiano

«Giulio VI», padrone della Dc L'inarrestabile scalata degli «uomini del presidente»

Andreotti? Non solo capo del governo, ma anche «segretario ombra» della Dc. Pomocino? Molto più che semplice ministro del Bilancio. E le loro truppe? Hanno avviato una vera e propria «campagna di arruolamento». Come non bastasse l'asse con Craxi, ecco suonare un altro allarme: gli «uomini del presidente» scalano posizioni su posizioni nella Dc. Perché? Qualcuno un'idea ce l'ha...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Uno degli ultimi a passare sotto le insegne andreottiane è stato Giuseppe Degennaro, deputato, fino a ieri nell'elenco pugliese dei leader dorotei. Un paio di settimane per pensarci, poi la decisione: ed ecco l'addio a Vito Lattanzio, suo gran protettore, ed il passaggio nelle file del presidente del Consiglio. Degennaro ha portato con sé oltre il 10% della Dc pugliese. Ma il fiore all'occhiello di questa prima fase di «campagna d'arruolamento», il nome da mettere in vetrina, è quello di Eolo Parodi, presidente nazionale degli Ordini dei medici. Mai organicamente inquadrato in alcuna corrente dc, Parodi negli ultimi tempi si era però avvicinato all'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria. Nemmeno lui ha resistito al richiamo delle sirene andreottiane. Ed ecco, ora, ben in vista nella foto ricordo della grande famiglia andreottiana.



Giulio Andreotti

Diciamo che la presidenza del Consiglio sta facendo da calamita. Però, ecco, non esagerare. Cresciamo un po', è vero. Ma quel che è importante è soprattutto aver messo in moto un meccanismo... «Cresciamo un po', dunque. Ma quanto? Baruffi (è lui a tenere i conti della corrente) non si sbilancia. E Franco Evangelisti - per anni reggente delle sorti del gruppo andreottiano - spiega: «Non si può dire nulla di preciso. Anzi, stiamo proprio per tirare le somme

dei movimenti di quest'ultimo paio di mesi. È stato Giulio stesso a dirci che tra una decina di giorni occorrerà vederci. La solita riunione: lui, i membri della Direzione e poi Pomocino, Baruffi e Nino Cristofori...». Il clan, dunque, getta acqua sul fuoco, minimizza, non fa cifre. Ma più delle cifre parlano i fatti: e i fatti dicono di due operazioni che stanno andando avanti parallelamente. Da un lato, la scalata di posizioni di potere nel partito e nel governo. Dall'altro una «campagna di arruolamento» che non conosce soste. La sconfitta di De Mita prima, il ritorno di Andreotti a palazzo Chigi dopo, e il risultato delle elezioni romane poi, hanno ridato slancio alla «quadra» dopo un lungo periodo d'appannamento. Gli «amici» sono tornati ad esser tanti. E se proprio un problema c'è, anzi, è quello di frenare qualche voglia di entusiasmi. «Liberata» piazza del Gesù e conquistato il governo, per esempio, le «guerre sante» del «Sabato» e di Ci potrebbero, oggi, diventare dannose addirittura. Giulio Andreotti non ordina il «cessate il fuoco», perché è convinto che le truppe di Sbardella, Cesana e Fomignoni abbiano ancora qualche «palazzo» da liberare. Ma tra i numeri due e tre della corrente - soprattutto tra quelli di diversa formazione - c'è chi non nasconde preoccupazione per l'estremismo integralista dei ciellini. Una «crisi di crescita», però. E non è tanto la crisi quanto

«Dal governo una politica schizofrenica per le Regioni»



Schizofrenica: così Augusto Barbera (nella foto) definisce la politica del governo verso le Regioni. Il presidente comunista della commissione parlamentare per gli Affari regionali, ha partecipato ieri, a Venezia, a un convegno promosso dalla Regione Veneto. «Da un lato - ha detto Barbera - c'è la tendenza a promuovere l'autonomia finanziaria, come appare dal disegno di legge Maccanico, dall'altro se ne svuota di fatto le competenze. È il caso, ad esempio, dell'investimento al governo della gestione dei novemila miliardi di investimenti previsti dal piano del ministero dei Lavori pubblici per la casa e gli acquedotti».

«Se il Psi mi inserisce nella lista di proscrizione...»

Replica la stessa parlamentare della Sinistra indipendente: «Poiché la compagnia è autorevole, la mia prima reazione è stata: mal comune mezzo guasto. La seconda invece, più dolorosa, è stata la sensazione di vivere in un brutto sogno... Sento che un così repentino divorzio dei socialisti, non solo dalle altre culture della sinistra, ma da se stessi come erano solo l'altro ieri, fa crescere intorno a loro una insolenza forte... Per parte mia - scrive la Gramaglia al vice direttore dell'«Avanti!» Villetti - ti garantisco che resterò finché ne avrò la forza. Spero a lungo, liste di proscrizione permettendo. Del resto, talvolta, anche i brutti sogni finiscono quando meno te l'aspetti».

Polemica nella Dc sul destino della giunta Orlando

Prossime amministrative «La Dc dovrà puntare su alleanze omogenee al quadro politico nazionale». Immediata replica del segretario provinciale Rino La Placa: «Si tratta dell'opinione di chi l'ha espressa e degli andreottiani di Palermo. Da parte mia ho più volte espresso e confermo una valutazione diversa, che, pur facendosi carico di limiti e manchevolezze dell'attuale esperienza, non riconosce la positività per il governo della città».

Rai e Fininvest si lanciano accuse

Bozza e risposta tra Rai e Fininvest sulla regolamentazione del sistema radiotelevisivo e della pubblicità. «La Rai deve pensare di più al suo ruolo e alle sue responsabilità di ente pubblico, invece di preoccuparsi soltanto della concorrenza delle televisioni private», ha detto Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest comunicazioni, in un dibattito sugli spot tv, a Perugia. «I dirigenti della Fininvest - ha risposto il presidente della Rai, Enrico Manca - portano avanti da anni una polemica di retroguardia, accusando la Rai di venir meno alle sue funzioni. Ciò non è vero, come dimostra il pubblico che continua a preferire l'ente radiotelevisivo di Stato».

In Trentino Alto Adige proposta la «soglia di sbarramento»

Già dalle prossime elezioni regionali, in Trentino-Alto Adige potrebbe essere introdotta una soglia minima per l'assegnazione dei seggi. È quanto prevede un disegno di legge della giunta regionale, che dovrà però essere votato dal consiglio, per diventare operante. Si prevede che potranno entrare a far parte del consiglio regionale solo candidati di liste che abbiano ottenuto un numero di voti pari ad almeno un trentacinquesimo dei voti validi nel rispettivo collegio provinciale. Con il nuovo sistema sparirebbero dal consiglio i rappresentanti trentini di Msi, Pli, Psdi e Dp e quelli altoatesini dell'Heimatbund e del Pps.

Da Napoli attacco psi al compagno Chiaromonte

Un'intervista al Mattino di Gerardo Chiaromonte sui problemi del Comune di Napoli è stata presa a pretesto dal Psi napoletano per un virulento attacco al presidente della commissione Antimafia. Una lettera firmata dai segretari cittadino e provinciale del Psi di Napoli è stata inviata a Craxi e ai capigruppo socialisti di Camera e Senato. Nel testo si formula la grave affermazione che Chiaromonte «utilizza la veste istituzionale di presidente della commissione Antimafia a fini di parte». Ha infastidito i dirigenti del Psi a Napoli il fatto che Chiaromonte abbia esortato l'amministrazione comunale, guidata dal socialista Letta, a «studiare bene certe delibere», come quelle relative alla nettezza urbana e al patrimonio, per «evitare di dare spazio a imprese collegate alla camorra».

GREGORIO PANE

Va da Andreotti e lamenta «debolezze» con Tripoli. «Privatizzazioni nelle Partecipazioni statali»

La Malfa obietta sulla Libia e sulle nomine

La Malfa ha incontrato il presidente del Consiglio per lamentare un atteggiamento della Farnesina troppo «morbido» verso la Libia e per sollecitare «passi coraggiosi» del governo verso la privatizzazione delle Partecipazioni statali. Il suo è anche il tentativo di sottrarsi alla morsa del patto Dc-Psi, che esponenti di vari partiti (interpellati da Panorama) giudicano favorevole solo ad Andreotti.

ROMA. «Così non va». Giorgio La Malfa bussa alla porta di Andreotti per presentargli il conto delle insoddisfazioni repubblicane. Non va sulla Libia e non va sulle Partecipazioni statali. Quanto alle nomine appena decise, nessun dramma infittito usato una esclusione di Lorenzo Necci, sponsorizzato dall'edera, ma il Pri aspetterà al varco: «Se le scelte operate sono quelle giuste lo si vedrà dai risultati». Il segretario repubblicano, che tante volte ha avuto modo

di lamentare l'irruenza del patto Craxi-Andreotti a scapito del partner minori della coalizione di governo, esce da un incontro col presidente del Consiglio a palazzo Chigi e racconta: «Si è parlato un po' di tutto - ma in particolare della vicenda della Libia, per la quale abbiamo espresso tutta la nostra preoccupazione, e delle nomine, dopo le quali a nostro parere è necessario cominciare a pensare ad una privatizzazione del sistema delle Partecipazioni sta-

lali. La vicenda libica rappresenta in questo momento il motivo di maggiore frizione tra il Pri e le scelte governative. Il leader repubblicano rivendica maggiore energia verso Gheddafi, anche se si ritira quando viene invitato a dire che cosa farebbe se si trovasse al posto di De Michelis alla Farnesina. «Un italiano è stato ucciso, uno è agli arresti - dice La Malfa - e secondo noi non si può dare l'impressione di un governo che non sappia rispondere all'atteggiamento duro e sgarbiato che la Libia ha nei confronti dell'Italia. Che cosa gli ha risposto Andreotti? Che l'esecutivo sta lavorando, naturalmente. E La Malfa aggiunge: «Io allora gli ho detto: «Muovetevi». «Quando si parlò di inviare un rappresentante del nostro governo a Tripoli - ricorda - noi manifestammo il nostro dis-

senso. Ci fu risposto che i rapporti tra i due paesi erano mutati, ma i fatti sembrano dimostrare l'esatto contrario... Non voglio infierire». Sulle nomine il segretario repubblicano si mostra conciliante per il presente ma severo per il futuro. «Non c'era una competizione per l'Eni, anche se tecnicamente Necci avrebbe avuto tutte le carte in regola per ricoprire quella carica», dice dell'esclusione del manager «di area» repubblicana. Ma chiede risultati. Le Partecipazioni statali devono essere «gestite bene», dice, per poter «sviluppare il processo di privatizzazione, là dove le condizioni lo consentono». Questo della privatizzazione è un cavallo di battaglia del Pri, che chiede al governo «passi coraggiosi». «Molto poco - dice La Malfa - dovrebbe rimanere allo Stato in questo settore.

Il Comune affida l'indagine sul Centro elettronico a un perito esterno I voti fasulli nel computer a Roma Forse già scoperto il colpevole

La caccia nel software è incalzante. I terminali sospetti sono 10, un paio più degli altri. Il colpevole del pasticciaccio al Ceu forse è già stato scovato. Il Comune di Roma ha chiamato un perito esterno per accertare come sia avvenuto l'errore e il direttore del Ceu ha consegnato a Barbato la seconda relazione. A seguire l'inchiesta sarà il giudice Giovanni Malerba che attende l'esito dell'esame dei verbali.

ROSSELLA RIPERT

Comune smentisce. Intanto però, e anche questo particolare può far pensare ad una svolta nelle indagini, il commissario straordinario Angelo Barbato ha affidato ad un perito esterno il compito di accertare come sia avvenuto l'errore che ha portato in dote alla Dc romana 33mila voti e due seggi in più togliendo un seggio al Pci. Si chiama, Fernando Mezzacano, è stato scelto nell'albo dei periti in elettronica ed informatica e affiancherà il subcommissario Mauro Laurino, della direzione generale dell'amministrazione civile del ministero degli Interni. A lui, Barbato ha dato l'incarico di seguire con il massimo di diligenza e rigore le operazioni di verifica in corso.

«Cinquecento voti in meno» hanno quantificato i rappresentanti del Verdi per Roma. Verballi a dir poco «crucci» se è vero, come è vero, che hanno inchiodato l'intera commissione per giorni e giorni. «Siamo a due terzi del lavoro svolto - ha detto ieri Rocco Misiti - lavoreremo anche domenica mattina (oggi ndr) e per lunedì spero di poter proclamare i risultati della 1ª circoscrizione. Poi sarà la volta del Comune». All'appello mancano ancora un migliaio di verbali comunali. «Siamo a buon punto per le circoscrizioni e le preferenze» ha continuato Misiti. Oggi, per metà giornata il lavoro a via Induno non si fermerà. Poi, dopo il break del pomeriggio, riprenderà lunedì mattina. Finora solo le circoscrizioni 14, 17 e 20 hanno terminato i controlli, la IV ieri ha dovuto interrompere i lavori perché i conti non quadravano ancora. Ma gli inquietanti ingredienti del giallo elettorale non sono



Rocco Misiti

La proposta di un'assemblea dc Gava appoggia Forlani allarmato sui cattolici

ROMA. È venuta da Antonio Gava, leader del «corrente doroteo» della Dc, la reazione più positiva all'idea lanciata da Arnaldo Forlani di un'assemblea nazionale per ricucire i rapporti tra Scudocrociato e mondo cattolico. Consensi, ma anche qualche riserva e avvertimento, invece, dalla sinistra del partito. Gava ha detto ieri che i «buoni risultati elettorali non devono distogliere la Dc dall'impegno unitario scaturito dal congresso per stabilire nuovi e più forti collegamenti con la società civile». Per il ministro dc si tratta di sviluppare i collegamenti fra tutte le espressioni del mondo cattolico per un servizio alle comunità. È vero che la concorrenza delle altre forze politiche nel confronto col mondo cattolico «è solo elettorale», ma la Dc «deve adeguare e aggiornare iniziative e comportamenti» perché «la ripresa del partito - avverte il leader doroteo - è ancora in salita, e le elezioni della pri-

mavera prossima costituiranno un appuntamento importante per la verifica di una sua capacità «complessiva». Un pronunciamento netto, dunque, a favore della sollecitazione politica venuta da Forlani, che assume rilievo dopo le disinvolute prese di posizione di Andreotti nei confronti della gerarchia ecclesiastica e il contributo sempre più stretto, soprattutto a Roma, tra Dc e movimenti come Comunione e liberazione. Un apprezzamento per Forlani è venuto ieri anche da un leader della sinistra come il senatore Paolo Cabras, per il quale «è importante» che il segretario della Dc «abbia raccolto il segnale di allarme inviato dalla sinistra democristiana dopo le polemiche tra corenti di partito, mondo cattolico e chiesa». Tuttavia Cabras avanza anche qualche riserva: occorre verificare - afferma - se l'assemblea sia effettivamente lo strumento e la sede adatta per ricucire il dia-